AVVENIRE - GIOVEDÌ 24 LUGLIO 2014

Paleoantropologia

Da due milioni di anni c'è davvero «un uomo solo» al comando

FIORENZO FACCHINI

Per l'evoluzione umana si continua a parlare di specie, ma la loro identificazione è tutt'altro che semplice. Il significato da attribuire al termine specie negli oltre due milioni di anni del genere Homo non può essere che analogico, quello di stadio evolutivo morfologico, più che di popolazione geneticamente isolata dalle altre.

È una osservazione che si conferma dopo il meeting tenutosi nel mese scorso a Tautavel, nel sud della Francia, la famosa località che ha fornito resti umani risalenti a 400.000 anni fa, ritenuti antenati dei Neandertaliani in base alle caratteristiche della faccia.

All'incontro, di cui riferisce un recente fascicolo di *Science*, hanno partecipato i maggiori paleoantropologi a livello mondiale, alcuni dei quali hanno messo in dubbio l'esistenza della specie Homo heidelbergensis, alla quale vengono comunemente attribuiti i reperti di uomini vissuti in Europa, Asia e Africa tra 800.000 e 200.000 anni fa, ritenuti antenati sia della forma moderna che dei cugini Neandertaliani. Anche l'uomo di Tautavel viene riferito da alcuni studiosi a Homo heidelbergensis.

La denominazione heidelbergensis si lega al luogo di rinvenimento di un fossile famoso, ritrovato a Mauer, nei pressi di Heidelberg in Germania nel 1907, e datato a 600.000 anni fa. La mandibola, robusta, con mento sfuggente, ramo largo e denti piccoli, potrebbe accordarsi con esemplari di capacità cranica maggiore rispetto ai primi erectus, con faccia piuttosto grande e forti arcate sopraorbitarie, ritrovati in varie località dell'Antico Continente.

Sarebbero una ventina secondo Philip Rightmire i fossili riferibili a Homo heidelbergensis, tra i quali Arago (Francia), Broken Hill (Zambia), Petralona (Grecia), Yunxian (Cina), Bodo (Etiopia). Anche i fossili trovati ad Atapuerca (Spagna) nella grotta *Sima de los huesos*, datati a a 430.000 anni fa, sono stati riferiti a Homo heidelbergensis. Ma sulla rivista Science del 20 giugno scorso Juan Luis Arsuaga dell'Università Complutense di Madrid, con il suo team di ricerca, aveva scritto che i fossili di Sima si avvicinano di più ai Neandertaliani e non sono da riferire a Homo heidelbergensis.

L'Homo heidelbergensis

> Un recente convegno in Francia avvalora l'ipotesi che le varie forme paleontologiche del genere Homo non debbano essere classificate come "specie", ma come diversificazioni morfologiche

Questa posizione è stata sostenuta da Arsuaga nel meeting di Tautavel. C'è stato perfino chi ha esordito chiedendo un momento di silenzio per la morte di Homo heidelbergensis! Ma altri studiosi non erano d'accordo continuando a ritenere che si possa parlare di Homo heidelbergensis.

Al di là della identificazione della specie, che si basa sulle caratteristiche di una mandibola, non si può negare che le forme umane vissute per qualche centinaio di migliaia di anni nell'Antico Continente abbiano delle somiglianze morfologiche fra loro e anche con le forme di Homo erectus, che sono più antiche. Rightmire dopo avere analizzato reperti di 34 Herectus e di 11 potenziali Homo heidelbergensis riconosce delle somiglianze, in particolare le arcate sopraorbitarie, la faccia grande, la fronte sfuggente che indicano una parentela piu che una evoluzione convergente e afferma: «Chiamarle Homo heidelbergensis è una posizione corretta». Ian Tattersall trova somiglianze fra i denti di Mauer e quelli di Tautavel. Mentre si rivela prudenziale la denominazione del fossile di Heidelberg dalla località di rinvenimento, rispetto a quelle che si rifanno a qualche caratteristica morfofunzionale, non sembra necessario mettere da parte la denominazione di Homo heidelbergensis, anche se l'umanità a esso riferita poteva avere già qualche diversificazione nella sua discendenza, fra cui quella che annuncia nelle regioni europee circa mezzo milione di anni fa il tipo neandertaliano.

In ogni caso il meeting di Tautavel ripropone il senso e i limiti della classificazione binaria di genere e di specie nella paleoantropologia, in cui la identificazione di specie sembra doversi riferire a stadi morfologici più che a specie biologiche in senso stretto, specialmente quando si tratta di uomini vissuti nell'arco di qualche centinaio di migliaia di anni. Nello stesso tempo le somiglianze che si notano in senso sia diacronico che sincronico fanno pensare alla derivazione dell'umanità dall'unica culla africana, in cui si riconosce anche il centro di origine della forma moderna intorno a 200.000 anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA